

# ANTROPOLOGI NELLE SCUOLE PER LEZIONI DI CONVIVENZA

di **Marino Niola**

Contro **razzismo**, integralismo e intolleranza servono corsi che aprano all'Altro. Un appello di studiosi italiani alle istituzioni europee

**L**a paura degli attentati, la polemica sul burkini, l'emergenza migranti, le discussioni sulla poligamia, il velo trasformato in simbolo identitario, la demagogia xenofoba montante. Le cronache di quest'estate hanno tutte come minimo comun denominatore il rapporto sempre più problematico tra noi e gli altri. Perché da un po' di tempo la differenza genera diffidenza. E ogni alterità appare come una minaccia alla nostra identità.

Fino a qualche anno fa ci sembrava di essere in grado di assorbire i problemi posti dal multiculturalismo incipiente e di poterne godere i vantaggi, soprattutto economici. Ma oggi i processi di integrazione che sembravano, sia pur faticosamente, avviati, sembrano invece in *stand by*. E su questo *impasse* il terrorismo getta benzina sul fuoco, spingendo le teste calde d'Europa verso una radicalizzazione che trova nell'integralismo religioso simboli, parole d'ordine e ideologie per esprimere un antagonismo che in altri

tempi avrebbe preso strade diverse. E quel che emerge in maniera preoccupante è che non ci siamo per nulla attrezzati a governare le differenze con le quali conviviamo gomito a gomito. Perché? Semplice, perché non abbiamo imparato a conoscerle. Ma, come avrebbe detto il maestro Manzi, alfabetizzatore televisivo dell'Italia in bianco e nero, non è mai troppo tardi. E oggi, proprio come allora, c'è bisogno di una nuova educazione alla convivenza con chi è diverso. In una parola un'alfabetizzazione all'antropologia culturale. Che è l'unico sapere specializzato nello studio delle altre culture e, soprattutto delle compatibilità tra tradizioni, modi di vita, usi e costumi dei diversi popoli. Insomma è urgente avviare un iter formativo che vada dalla scuola all'università alla società. E proprio per porre all'ordine del giorno questa emergenza pedagogica, gli antropologi europei, riunitisi di recente a Milano rispondendo alla chiamata delle due associazioni italiane, Anuac (Associazione nazionale universitaria degli antropologi culturali) e Aisea (Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche), hanno lanciato un appello alle istituzioni scolastiche perché introducano l'antropologia in tutti i percorsi educativi come arma per combattere razzismo, integralismo e intolleranza.

È assurdo e anacronistico che in un mondo sempre più globalizzato, dove credenze, valori, consuetudini antitetiche coabitano in una prossimità sempre più conflittuale, sia clamorosamente

+

**[1] MARGARET MEAD**  
(1901-1978)

FU CONSULENTE DEL GOVERNO USA PER CONTRASTARE IL RAZZISMO A SCUOLA

**[2] RUTH BENEDICT**  
(1887-1948) COLLABORÒ CON IL PENTAGONO PER CAPIRE IL SISTEMA DI VALORI DEI NEMICI GIAPPONESI

**[3] CLAUDE LÉVI-STRAUSS**  
(1908-2009) ELABORÒ PROGETTICONTRO IL RAZZISMO PER CONTO DELL'UNESCO.

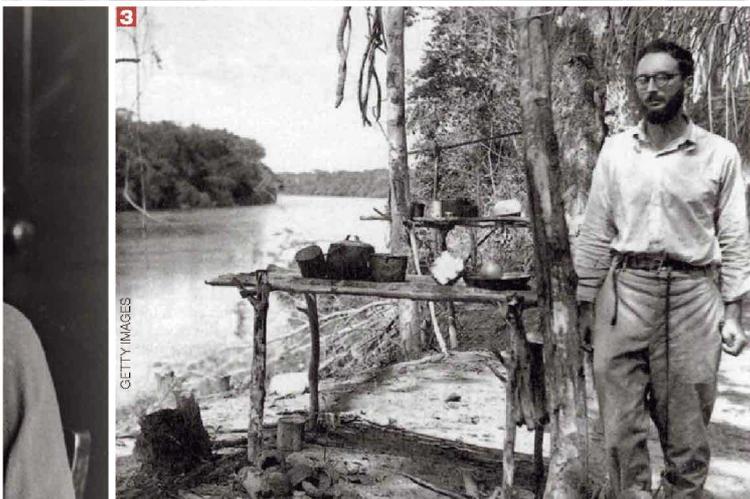
**[4] MONTGOMERY MCFATE** (1966) È STATA A CAPO DI UN DISCUSO PROGETTO A METÀ TRA RICERCA E INTELLIGENCE IN AFGHANISTAN E IN IRAQ

BETTMANN / GETTY IMAGES

2

ALAMY / IFA







DANIEL LETTERI/THE ANTYCONTRASTO

**+**  
UNO SBARCO DI IMMIGRATI IN GRECIA. PER SVILUPPARE UNA MENTALITÀ INTERCULTURALE IL PROGETTO **RIBALTAMENTE**, FONDATA DA GIULIA CERRI E GIANMARCO GRUGNETTI, OFFRE LABORATORI DIDATTICI E CORSI DI ANTROPOLOGIA EDUCATIVA A SCUOLE E PROFESSIONISTI

**RIBALTAMENTE**  
FORMAZIONE INTERCULTURALE PER TUTTI

latitante proprio una materia come l'antropologia che, dello studio dei modi di fare, pensare e sentire degli altri ha fatto la sua mission conoscitiva. Figlia primogenita dell'umanesimo e dell'illuminismo occidentale. Non a caso, come diceva il celebre etnologo Claude Lévi-Strauss, solo l'Occidente ha prodotto antropologi, anche come controcanto critico, e autocritico, del colonialismo. E fa riflettere il fatto che proprio nei Paesi islamici da cui provengono, direttamente o indirettamente, i terroristi di Daesh, l'antropologia sia addirittura bandita dai programmi d'insegnamento. Perché mettendo sullo stesso piano tradizioni, religioni e valori, revoca radicalmente quella superiorità di alcuni popoli sugli altri sancita dal Corano. Una ragione in più per diffondere nelle nostre classi scolastiche e universitarie questo insegnamento doppiamente fondamentale. Sia per i ragazzi di cultura europea sia per i migranti di seconda e terza generazione che, sempre più spesso, reagiscono negativamente all'impatto con il Paese ospitante. Col risultato di rinchiudersi nella propria apartheid identitaria. E di radicalizzare la propria origine, o il proprio credo, trasformandoli in un'arma politica a disposizione del fondamentalismo.

La sfida dell'educazione delle giovani generazioni richiede innanzitutto l'alfabetizzazione degli alfabetizzatori, ovvero la formazione degli insegnanti. Che devono fare propri gli strumenti dell'antropologia «per educare i loro allievi al confronto positivo con le diversità, da quelle di

genere, a quelle culturali, fino a quelle religiose». A dirlo è Cristina Papa, dell'Università di Perugia e presidente dell'Anuac che, insieme a Mario Bolognari, professore a Messina e leader dell'Aisea, sottolinea le possibilità innovative offerte dalla legge 107, la cosiddetta riforma Giannini. Che, tra le competenze trasversali, ritenute indispensabili per tutti i docenti, indipendentemente dalla disciplina che insegneranno, prevede anche quelle antropologiche. Purché, sottolinea Papa «i decreti attuativi, che sono in via di elaborazione a livello ministeriale, rispondano pienamente agli obiettivi della legge e diano uno spazio adeguato all'antropologia in tutte le fasi della formazione».

Si tratta di problemi che Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Canada affrontano da tempo. Ricorrendo all'aiuto di celebri antropologi per impostare i loro programmi educativi. Per esempio la grande Margaret Mead (1901-



**+**  
SOPRA, **CRISTINA PAPA**, DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA E PRESIDENTE DELL'ANUAC, E **MARIO BOLOGNARI**, DOCENTE A MESSINA E PRESIDENTE DELL'AISEA

1978), docente alla Columbia University, fu a lungo consulente del Ministero dell'educazione Usa nell'elaborazione di strategie scolastiche per contrastare razzismo, bullismo e disuguaglianze di genere. E Lévi-Strauss (1908-2009) elaborò per conto dell'Unesco progetti educativi contro il razzismo e i pregiudizi etnici. Mentre, nel corso del secondo conflitto mondiale, Ruth Benedict (1887-1948) docente alla Columbia, e Clyde Kluckhohn (1905-1960), fondatore del dipartimento antropologia di Harvard, collaborarono con il Pentagono e con il generale McArthur per aiutare i comandi americani a capire il sistema di valori dei nemici giapponesi.

Il caso più recente è quello della statunitense Montgomery McFate, che nel 2006 venne messa a capo del discusso programma Human Terrain Systems, un esperimento tra ricerca e intelligence condotto in Afghanistan e Iraq per coadiuvare le truppe nella lotta al terrorismo. A sostenere l'indispensabilità degli antropologi nei teatri di guerra fu il generale David Petraeus, capo dell'US Army in Iraq

e poi direttore della Cia, convinto della necessità di una svolta culturale fondata sulla conoscenza dei valori e delle forme di vita delle popolazioni locali, per evitare incomprensioni e malintesi. Secondo il colonnello Martin Schweitzer l'impiego degli studiosi ha

consentito una diminuzione delle operazioni militari del 60 per cento. «Gli antropologi ci hanno liberato dall'ossessione del nemico e aiutato a capire meglio le culture degli altri». A dire il vero sul progetto sono piovute critiche per la sua militarizzazione del sapere. E in effetti non è questa l'antropologia che ci auguriamo di mettere in campo. Molto meglio le proposte didattiche elaborate nel nostro Paese. Un esempio per tutti, i Laboratori di antropologia educativa proposti dal progetto RibaltaMente, guidato da Giulia Cerri e Gianmarco Grugnetti. Insomma solo una corretta formazione antropologica ci salverà da due errori simmetrici e opposti. Il buonismo beota e il razzismo idiota.

**Marino Niola**

*Docente di antropologia all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli*